

formula 1

Lodovico Basali



Raikkonen prende la pole, Schumacher e la Ferrari di nuovo opachi

Gp degli Usa: il finlandese parte davanti a Barrichello e Montoya, settimo il tedesco. Trulli va a sbattere

In pole c'è infatti Kimi Raikkonen (nella foto), l'outsider, quello più snobbato negli ultimi tempi. Non certo per sminuire le sue doti di guida, ma perché dispone tutto sommato di una McLaren-Mercedes rivista e corretta, anche se pur sempre costruita nel 2002. «Gioco le mie carte e ne ho ancora molte in serbo», le parole del pilota di Helsinki.

Schumacher già in mattinata non aveva iniziato la giornata nel migliore dei modi, rimanendo fermo per noie all'alimentazione. «Questo ci ha impedito di trovare un assetto soddisfacente - ha spiegato -. Ma spero di avere migliore fortuna in gara». Montoya è invece in seconda fila accanto alla sorprendente Toyota di Olivier Panis, addirittura terzo. L'onore Ferrari

è salvato da Rubens Barrichello, secondo al fianco di Raikkonen. «Non sono affatto disperato per il quarto tempo - ha spiegato Montoya -. Abbiamo fatto i calcoli giusti per la gara, la Williams è molto veloce in rettilineo e stabile nel misto». In terza fila, anch'essi davanti a Michael Schumacher, il fratello Ralf con l'altra Williams e Fernando Alonso con la Renault. L'altra monoposto francese è solo decima in quanto Trulli ha pensato bene di andare a sbattere nel warm up, buttando a mare tutto il lavoro svolto il giorno prima, quando era stato davanti a tutti. Godendosi un'incredibileolata come da anni non si vedeva, la F1 cerca di aumentare lo spettacolo studiando nuove regole per il 2004. Perché, decisamente, questo siste-

ma di prove è di una noia mortale, specie per chi paga fior di dollari o di euro per assistervi. Ora l'ultima versione di Ecclestone-Mosley e soci parla di giri liberi al venerdì per quattro ore, con tutte le macchine in pista, e sei giri cronometrati al sabato, che varranno per l'ordine di uscita alla domenica mattina, quando verrà effettuato un solo giro di qualifica due ore prima della gara. Staremo a vedere, ma niente ci toglie dalla mente che i 12 giri sui quali giocarsi la pole in uso fino a due anni fa costituivano senz'altro uno spettacolo migliore. Anche se la sfida della prossima stagione è sicuramente allettante per i motoristi, che potranno utilizzare un solo propulsore per tutto il week end.

Napoli-Ascoli, la partita che non c'è

Nello stadio di Campobasso tra gradinate vuote e poliziotti che presidiano il deserto

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

CAMPOBASSO Vane e fiacche possono sembrare le parole davanti alla morte di un ragazzo di vent'anni. Davanti alla brutalità dell'aggressione di gruppo, di fronte all'accanimento del calcio sferrato contro un carabinieri caduto a terra, inerme e affannato. Ma è arrivato in profondità l'appello di Ciampi contro la violenza, e sembra riecheggiare anche qui, nelle gradinate gelidamente vuote dello stadio di Campobasso, che assiste silenzioso e astatico a Napoli-Ascoli, sostenendo il pensiero che, una settimana fa, ha attraversato la mente di tutti: che almeno non accada mai più. È strano a dirsi, ma tutti gli addetti ai lavori dello stadio "Nuovo Romagnoli", sembrano consapevoli della delicatezza del momento. Dai manovali che sistemano le attrezzature, agli elettricisti che controllano i cavi, ai tecnici televisivi che piazzano telecamere e controllano luci e prospettive. Ai giocatori che fanno il loro dovere, correndo, tirando, disegnando geometrie sul verde circondato dal vuoto. Tutto deve filare liscio, stasera, sembrano dire. Ruvida e mite, la campagna incastrata tra i monti della Meta, il massiccio del Matese e il Biferno, ospita stavolta facce nuove, nomi diversi, battute inconsuete, dialetti partenopei. Oggi, la squadra di casa è il Napoli, ma di Napoli sono presenti soltanto le impronte, il gergo, i cartelloni degli sponsor che ricordano prodotti campani ad un pubblico solo televisivo, casalingo e rilassato.

Nessuno, della poca gente presente qui, ha mai assistito ad una partita a porte chiuse. Alle trasferte punitive (campo squalificato) si, e più di una volta purtroppo (che incidenti, violenze e scontri ci sono sempre stati) ma ad una partita a gradinate vuote non. Un evento senza pubblico, senza calore, senza colori, senza partecipazione, beh questa è proprio una novità. Nessuno ne ha memoria, nessuno ricorda. Il verdetto del giudice sportivo che colpisce anche giocatori, allenatore, tecnici e inservienti che niente c'entra con i fatti del Partenio, è stato accolto come una condanna troppo severa, ma nessuno oggi ha voglia di protestare, nessuno si lamenta, nessuno parla di quello che è successo. Tutti, tutti, tutti, vogliono che le cose filino lisce. Che ritorni il pallone, che si giochi, che si dimentichi in fretta, che il profumo dell'erba dello stadio, nitido e pungente, cancelli disperazione, odio, brutalità, morte. Così, Savoldi, che rientra in campo dopo due giornate di squalifica cerca di dare il meglio di sé. Dionigi inventa anche colpi di classe, ma è vero che, nonostante l'agonismo, giocare in uno stadio deserto,

sembra un po' un allenamento, un correre a vuoto, un divertimento. Insomma, un gioco. Il tecnico partenopeo Agostinelli l'aveva detto, venerdì sera, quello ascolano Dominissini l'aveva confermato. «Sembrerà un giochino», avevano osservato.

Ora, le loro grida per spronare gli uomini, per metterli all'erta dei pericoli avversari, per indirizzarli verso schieramenti più incisivi, rimbombano sulle scalinate di cemento e arrivano anche alle orecchie dei poliziotti schierati a protezione, fuori dalla struttura,

vicino ai cancelli (che dentro è inutile, non c'è nessuno). Solo qui, dicono, sono duecento, probabilmente di più, in gruppi e gruppetti, su fuoristrada che controllano il perimetro, quasi si fosse in guerra. Lo schieramento più robusto, visibile e reattivo che si sia mai visto da queste parti. Neanche la nazionale, che qui ha giocato in una partita amichevole in onore delle vittime del terremoto di San Giuliano di Puglia, ha visto un servizio d'ordine così imponente. Anche perché, quello di oggi, è collegato alle centinaia di

agenti, carabinieri, finanziari (e perfino guardie forestali) disseminate all'imbocco delle strade che portano a Campobasso. Solo sulla Bifernina si contano due posti di blocco. Poi, più avanti, uno all'imbocco della strada che porta allo stadio. Un altro ancora, infine, all'ingresso. L'ordine è di respingere tutti quelli che si avvicinano allo stadio senza permesso, ma è un compito facile, perché non c'è nessuno né tifosi del Napoli, né dell'Ascoli, né gente di Campobasso, né avventurieri che cercano l'ingresso a sbafo. È

tutto calmo, tutto tranquillo, tutto rilassato. La campagna intorno al Nuovo Romagnoli diffonde forti odori. Di tifosi neanche l'ombra. Sembra un giorno di vacanza. I giocatori che alle 19 in punto scendono in campo ancora vestiti con le tute per controllare il terreno e riscaldarsi si guardano spauriti intorno (qualcuno, addirittura, scatta una fotografia). Per dei professionisti del pallone ha un sapore amaro giocare in una sera così, un sapore che si mischia all'odore dell'erba, del caldo umido di campagna, al vuoto

del silenzio. Così i nomi di Tosto e di Marcolin, di Inacio Pià e di Sosa, si infrangono inutilmente sulle scale vuote, sulle curve deserte, sulle tribune mute e cieche. All'ingresso in campo, per abitudine, i giocatori salutano alzando il braccio, poi, imbarazzati, lo riabbassano in fretta. Per la cronaca finisce in pareggio: un rigore di Fontana (50'), un altro di Savoldi (57'). Un unico striscione è appeso sugli spalti, forte e cupo allo stesso tempo: «Solo per Sergio», c'è scritto. Che almeno sia l'ultima volta.

Colpi il portiere del Messina: ammenda al tifoso

Davide Madeddu

CAGLIARI "Interruzione di pubblico spettacolo". Con questo capo d'imputazione è stato disposto il rinvio a giudizio di Massimo Meloni, il tifoso del Cagliari che la scorsa stagione durante l'incontro tra i rossoblu e il Messina, dopo aver scavalcato la recinzione dello stadio Sant'Elia, mandò all'ospedale Daniele Manitta, portiere degli ospiti, colpendolo con un pugno alla nuca. Partita sospesa, sconfitta a tavolino per i padroni di casa e tifoso introvabile per due giorni. Meloni si costituì solo allora, accompagnato in questura dal suo legale di fiducia, dove venne identificato prima di essere rilasciato. Ebbene, quel tifoso che alle 16.36 del 17 novembre mandò all'ospedale il portiere del Messina - per il quale i medici dell'ospedale Marino di Cagliari emisero una prognosi di dieci giorni per trauma cranico e commozione cerebrale - facendo chiudere lo stadio per alcune giornate, con conseguente sconfitta a tavolino per i rossoblu, dovrà rispondere solamente del reato di cui sopra. Di più, il giovane con il berretto calato sugli occhi che dopo l'aggressione - ha raccontato - passò la notte in discoteca, potrebbe cavarsela con un'ammenda. Il motivo di questo epilogo ad una vicenda così inquietante, peraltro annunciata, è presto detto. Il portiere della squadra ospite subito dopo l'aggressione e il ricovero non ha presentato querela. Quindi, dato che il reato è stato derubricato, il pm non ha potuto procedere d'ufficio in assenza della querela della vittima. Risultato? Nulla sarà dovuto per i danni provocati al giocatore della formazione siciliana che non si è costituito quale parte civile. L'ultra, che agli inquirenti confessò di «essere fuori di testa e non riuscire a capire cosa stesse succedendo». E in mancanza di altre accuse, se la potrebbe cavare con una ammenda variabile tra i 150 e i mille euro. Unica (magra) certezza, il fatto che per i prossimi tre anni il tifoso violento non potrà presentarsi allo stadio.



Lo stadio "Nuovo Romagnoli" di Campobasso poco prima dell'inizio della partita di ieri sera tra Napoli e Ascoli

gli altri campi

Fiaccolata di tifosi al San Paolo E Catania blindata per il derby

La sicurezza, l'incolumità personale sono diritti garantiti dalla Costituzione. E se la morte del giovane tifoso napoletano in seguito ai fatti di Avellino tocca proprio tutti, davanti alle misure prese per garantire la sicurezza di questa nuova giornata di serie B che è tornata in campo ieri sera le polemiche non mancano.

Così, i tifosi livornesi delle Brigate Autonome, il gruppo ultras amaranto, hanno criticato i provvedimenti di divieto di ingresso allo stadio per alcuni di loro, emessi dalla questura di Udine, con una striscione che recita: «Avellino: gli ultras pagano gli errori dello Stato».

Solo la vittima dello stadio Partenio, Sergio

Ercolano, fa abbassare i toni della protesta. Almeno in quei metri di stadio (e di cuori) dove appaiono striscioni dedicati alla sua memoria. Napoli e i sostenitori del Napoli intanto sfoggia il calendario e fa il conto alla rovescia dei giorni di squalifica: il primo è stato scontato ieri. Sul campo neutro di Campobasso, i biancazzurri hanno incontrato l'Ascoli a porte chiuse (se ne parla nell'articolo sopra).

Mentre restano ancora quattro turni di "scomunica" da scontare, i tifosi partenopei sono tornati comunque ieri sera al San Paolo, dove alle 20.30, in concomitanza con il fischio d'inizio della partita che si giocava senza di loro

a Campobasso, hanno dato il via ad una fiaccolata. In memoria di Sergio Ercolano, morto a 19 anni per i fatti di Avellino. Un segno di pace dopo gli orrori dello stadio Partenio. «Mai più - ha detto un capo ultra - i veri tifosi non sono violenti».

L'appello del presidente Ciampi all'unità di tutto il mondo dello sport contro la violenza è stato rilanciato ieri anche da Fabio Capello: «Condivido in pieno il messaggio del capo dello Stato. Bisogna riavvicinare le famiglie al calcio, fare in modo che possano tornare allo stadio, e tenere invece lontani i facinorosi. Per ottenere questo serve l'unità delle società, e soprattutto dei presidenti del calcio».

Dopo gli appelli e le buone intenzioni, ecco le misure di sicurezza adottate per le partite che si giocano oggi. Da Genova fanno sapere che i tifosi del Brescia attesi oggi al Ferraris - 1400 - saranno sistemati in parte nella "gabbia" e in parte nel settore distinti inferiori, lato gradinata nord. Al Ferraris è attesa poi per domani

un'ispezione della Commissione di vigilanza (alla presenza di rappresentanti di Genova e Sampdoria). La Commissione dovrà verificare l'adeguatezza delle migliori relative alla sicurezza che il prefetto di Genova Giuseppe Romano aveva richiesto entro il 21 ottobre.

Grate antisfondamento e "offendicula" di vetro e metallo per dividere i tifosi messinesi da quelli catanesi: particolari misure di sicurezza sono state predisposte dalle forze dell'ordine a Catania in occasione del derby di serie B Catania-Messina nello stadio Massimo. In mattinata nello stadio sono state sostituite alcune vetrate infrante e completati i lavori di isolamento del settore ospiti.

Durante la notte lo stadio è stato sorvegliato ed è rimasto illuminato. Nel giugno del 2001 in occasione di un derby Catania-Messina nello stadio Celeste del capoluogo peloritano un tifoso del Messina, Antonino Currò, di 24 anni, fu gravemente ferito da una bomba carta e morì in ospedale dopo alcuni giorni.

sesta giornata

Atalanta-Cagliari	2-1	Pescara-Triestina	1-0
Bari-AlbinoLeffe	0-1	Ternana-Genoa	1-0
Catania-Messina	1-0	Torino-Palermo	2-1
Fiorentina-Piacenza	2-1	Treviso-Como	2-0
Livorno-Salernitana	2-0	Venezia-Avellino	2-1
Napoli-Ascoli	1-1	Vicenza-Verona	1-2

classifica

Catania*	13	Pescara	7
Torino	12	Treviso	7
Ternana	12	Fiorentina	6
Atalanta	11	Bari	4
Cagliari*	10	Como*	4
Livorno	9	Napoli	4
Verona	9	Venezia	4
AlbinoLeffe	8	Messina	3
Ascoli	8	Vicenza	3
Palermo	8	Avellino**	2
Piacenza	8	Salernitana	2
Triestina	8	Genoa	1

* una partita in più; ** una partita in meno

CICLISMO Palacios vince allo sprint del Giro dell'Emilia, dietro il russo Kolobnev, Rebellin, Di Luca e gli altri azzurri. Oggi il Gp Beghelli

Gutierrez, un «olè» spagnolo sulle colline di Bologna

Gino Sala

BOLOGNA La collina di San Luca, bella, verdeggianta, proprio una grande terrazza che guarda Bologna, sorride ad uno spagnolo con doppio cognome. Si tratta di Gutierrez Palacios, professionista dal 2000, 25 anni, un passato dilettantistico che gli ha procurato il titolo mondiale a cronometro e ieri sul podio un successo nel Giro dell'Emilia (km 196,6) che gli concede la speranza di essere intruppato nella nazionale del suo paese per la sfida iridata del 12 ottobre in Canada. In seconda posizione Kolobnev, un russo di 22 primavere con

buone prospettive, perciò due stranieri che anticipano Rebellin. Di Luca, Casagrande, Noè, Bartoli, Bettini, Camenzind e Popovych. Un risultato, quindi, che potrebbe lasciare a bocca amara il c.t. Ballerini, ma non è così. «Perdere fa sempre bene prima degli eventi importanti», dice il selezionatore azzurro nella chiacchierata del dopo corsa. E poi: «Non era una prova che potesse cambiare le mie convinzioni. Mi è piaciuto Noè, bene Di Luca e anche Bettini. Certo, la Spagna si presenterà con una formazione pericolosa potendo contare su Freire ed altri elementi ben dotati». Penso che la nazionale italiana sia già fatta, già stabile nei pensieri di

Ballerini, composta da Bettini, Di Luca, Casagrande, Basso, Nardello, Moroni, Paolini, Sacchi, Noè, Lombardi, Scirea, Barbero, ai quali dovrebbero aggiungersi Cipollini in qualità di campione uscente. Dico dovrebbe perché da tempo Re Leone è uccello di bosco. Con tutta probabilità, le due riserve saranno Bossoni e Giunti. Un solo azzurro in lizza nella gara a cronometro, Dario Frigo. Scelte giuste, tutto sommato, anche se appaiono giustificabili le lamentele di Bartoli e Rebellin. Giustificabili perché le condizioni di entrambi appaiono soddisfacenti, ma volendo puntare su Bettini e in parte su Di Luca e Casagrande, l'inserimento di altri

personaggi che non hanno la mentalità dei gregari, porterebbe la nostra squadra ad avere troppi galli nel pollaio.

Tornando al Giro dell'Emilia era scontato che a far selezione sarebbe stata la salita di San Luca da ripetere quattro volte. Poco nel primo passaggio, di più nel secondo quando allungavano Gutierrez e Noè. I due guadagnavano una ventina di secondi e venivano raggiunti da Kolobnev e Popovych. Quattro uomini al comando e un finale tambureggiante. Mollava Popovych, ragazzo che deve imparare a misurare le forze, e si facevano sotto Di Luca e Casagrande, ma in ultima analisi gli applausi

erano per Gutierrez che fulminava gli avversari con uno scatto bruciante negli ultimi quaranta metri di competizione.

Troppi i ritirati, ben 125 abbandonati su 167 partenti, al termine di una corsa inferiore ai duecento chilometri. Ben diversa sarà la musica del mondiale, anche se il percorso di Hamilton non dispone di un'arrampicata pari a quella di San Luca. Oggi il Gran Premio Beghelli a cavallo di un tracciato che sul traguardo di Montevoglio dovrebbe premiare un velocista. Domani, in quel di Salice Terme, l'elenco ufficiale dei convocati per l'avventura degli azzurri in Canada.

Basket, Cantù vince la Supercoppa a Treviso

TREVISO Il basket parte col botto. È l'Oregon Cantù infatti a portarsi a casa il primo trofeo della stagione, la Supercoppa, superando al Palaverde la Benetton (85-79). Grande protagonista del match il canturino Dante Calabria, un ex, autore di 21 punti davanti al suo vecchio pubblico che non ha mancato di beccarlo pesantemente. La Benetton alla prima uscita ufficiale come campione d'Italia non ha fatto una grande impressione. Imprecisa in attacco, ha faticato per larghi tratti anche in difesa dove invece l'Oregon ha costruito la sua vittoria. A tenere a galla i trevigiani è stato il solito Edney (14 punti all'intervallo ma solo 19 alla fine). Treviso ha sofferto le percussioni del piccolo play canturino Wheeler, così come le triple chirurgiche di Calabria

o i muscoli del centro Bernard. Sono loro a firmare il primo strappo della partita con Cantù avanti 20-16 e Treviso costretto ad inseguire. Cantù ha un solo momento di difficoltà alla fine del secondo quarto quando uno scatenato Edney firma il primo sorpasso trevigiano 37-33, ma si riprende presto e chiude la prima parte di gara per 42-38. La sfida si infiamma nel terzo quarto. Cantù imperversa nei primi minuti arrivando sul 52-46, poi si placa. La Benetton recupera, si riporta in parità, 55-55 e poi accelera 59-55. Ma non basta contro questa Cantù. Ma nel finale la Benetton subisce la legge dell'ex. E infatti Calabria ad un minuto e 30" dalla fine ad inflare la tripla del +6 (77-71) che chiude la partita.